

BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO  
BOLOGNA

32.

G. 8



BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO  
BOLOGNA

32.

G. 8

32.

G.

8



**ISTORIA**  
BELLISSIMA  
**DI STELLANTE**  
**COSTANTINA**

FIGLIUOLA DEL GRAN TURCO

La quale fu da certi Cristiani, che teneva  
in Corte suo Padre, rubata, e fu venduta  
ad un Mercante di Vicenza, appresso  
Salerno.

*Opera bella, e dilettevole.*



BOLOGNA

Tipi della Colomba.





Poichè con tal pensier spint' è il brunetto  
Quella dell'opra a ciascun far palese,  
Narrarvi di Vicenza il vero affetto,  
Per esser poco stante il suo paese,  
Per spasso, per piacer, per diletto,  
Leggendo, sentirete varie imprese,  
Dirò della Figliuola del Soldano,  
Del Giovinetto, e ancor del caso strano  
Vedendo il vecchio Padre il caro figlio  
Condotto per amor in mala via,  
Per levar l'occasion di tal periglio  
Lo mandò con sua Nave in Mercanzia,  
Esortando con parole, e buon consiglio  
Avvertendolo in che modo far dovia,  
Or ascoltate ben, se non v'oltraggio,  
La mercanzia, che fe il primo viaggio.

Il Mercadante saggio, ed accorto,  
Mettiti in punto, al suo figliol dicia  
Accompagnollo fin sopra del Porto:  
Verso Levante indirizzò la via,  
Il sommo Dio, figliuol, ti dia conforto  
Con buon ritorno, e miglior mercanzia,  
Spiegando le sue vele a suon di trombe,  
Or sentirete l'amorose frombe.

Solcando le saïs' onde il Giovin bello,  
Di vento le sue vele gonfie avia,  
Incontrò nel cammin un bel Vascello,  
Che dentro una Donzella lui tenia,  
Lui fece domandar dov'era quello,  
E di che loco, e qual parte venia,  
Gli fu data la nuova in quell'istante,  
Ch'eran Cristian fuggiti di Levante.

Vedendo così vaga creatura,  
Colma di grazia, e di gran leggiadria,  
Il Giovinetto tuttavia procura,  
Nè si curò di maggior mercanzia,

Di domandar a color s'assicura  
Se la Donzella vender li vollia,  
Risposero di sì buon talento,  
Che venti milla scudi vuol d'argento.

Non lascia il Giovinetto per denaro  
Aver in man sì singolar bellezza,  
Ma la Donzella faccia pianto amaro  
Essendo priva di tanta gentilezza,  
Alla Nave il Giovinetto voltò il caro  
Per andare al Paese con dolcezza,  
Sparando Artiglieria la Nave intorno,  
E il Padre disse, presto fai ritorno.

Ben venga il Padre disse, figliuol bello,  
Che mercanzia sì presto fatto avete?  
Rispose, e disse, Padre un bel gioiello  
Ti porto di gran pregio, ed or sapete,  
Che val più che Città, o gran Castella,  
Che mai più bello visto non avete,  
La Figlia del Soldano di Turchia  
Vi porto per la prima mercanzia.

Il Padre si turbò di simil sorte  
Con ira, con cordoglio, e con dispetto,  
Dicendo, figlio ingrato, e mal' accorto,  
A mercanzie di Donne hai l'intelletto,  
Il Figlio disse, Padre per Consorte  
Me la darete per maggior affetto,  
Di questo Padre mio fammi contento,  
Che io sarò figliuolo ubbidiente.

Dalla Nave fè uscir senza dimora  
Quella Donzella piena di leggiadria,  
Tanto nel vecchio Padre entrò nel core  
Che in modo alcuno dir non si potria,  
Facendo feste, gioco, e grand'onore,  
Spara la Nave grossa Artiglieria,  
Poi con gran festa la fece battezzare  
Stellante Costantina fecela chiamare.



4  
Bellafronte, con grand' amor godea  
Con Stellante Costantina sua Consorte,  
Con che contentezza dir non si potria  
Della sua bella desiata sorte,  
Alfin il vecchio Padre li dicia,  
Caro figliuolo mio siate più accorto,  
Tornate in mercanzia di buon talento,  
Dappoi ch' il Ciel v' ha dato tal contento.

Il Figlio si mostrò molto ubbidiente  
Farò quanto comandi Padre mio,  
Ma nel suo petto gran dolore ne sente  
Pensando che la mogliè lasciar dovia,  
A Stellante Costantina andò presente  
Con gli occhi lacrimosi quel dicia  
Attenditi cor mio bello a governare,  
Ch' in mercanzia mi convien andare.

Per la gran beltà del Giovinetto  
La Vaga Donna gran ben gli volia,  
Dell' auree trecchie sue fece un lacetto,  
Con un gioiello al collo li mettia,  
Dicendo, or parte il cor dal proprio petto  
Sia presto la venuta, anima mia,  
Li venti, la fortuna ti sia in favore,  
Torna presto da me, tornami il core.

Con molto orgoglio il giovine cortese,  
Che notte, e giorno navigando sia,  
Al fin lui giunse in quel lontano paese  
Dove sperava far sua mercanzia,  
Dalla gran Nave, e in Porto giù discese  
Menando molti servi in compagnia,  
Allo smontar che fè sopra del porto  
Vede a canto star un uomo morto,

Non lascia di domandar il giovinetto  
Che uomo è questo morto mal trattato,  
Da un antico Vecchio li fu detto,  
Ch' un ricco Mercadante era già stato,

5  
E poi per mala fortuna fu condotto  
All' estrema povertà era cascato,  
Li creditori morto l' anno impedito,  
Per tal cagione non è seppellito.

Si mosse Bellafronte a compassione,  
Per la Città un bando fè mandare,  
Qualunque Mercadante o altre persone  
Che polizza, o scrittura può mostrare,  
Che fosse andato da lui al paragone,  
Che per il morto era pronto a pagare,  
Pagò molti denari di contanti,  
Che fè maravigliar li Mercadanti,

Di più un monumento gli fè fare  
Dentro una Chiesa nel più loco maggiore,  
Da molta gente lo fece portare  
Con gloria cantando, grand' onore,  
Fè tutta la Città maravigliare.

Avendo avuto il morto tal favore,  
E quando fu sepolto il corpo morto  
Con la sua Nave si partì dal porto.

Ritorna Bellafronte navigando  
Senza denari, e senza mercanzia,  
E giva col pensiero travagliando  
Qual occasion trovar si voria;  
Non si pentiva già maravigliando  
Di tanto ben che al morto fatto avia,  
Giunse al porto avanti di suo Padre,  
Or sentirete le sue voglie ladre.

Bellafronte in ginocchion piangendo,  
Diceva, o Padre, ascolta in cortesia,  
Al porto di Venezia ora arrivando,  
Vennero due Navi pien di mercanzia,  
Andai sopra il Vascello negoziando,  
Acciò che quella roba fosse mia,  
Pagai tutti i denari di contanti,  
E la notte si fuggirno i Mercadanti.



Il Vecchio Padre si mosse turbato,  
Colmo d'orgoglio, e di malinconia,  
Maledicendo il figlie con questo stato  
Con la moglie lo cacciò di casa via,  
Dicendo, per figlio tu sei rinunziato  
Il giovinetto con la moglie già  
Fuor della Terra a cercar d'abitare  
Senza denari, nè roba da mangiare.

Piangeva il giovinetto con dolore  
Pensando alla sua moglie in tal' effetto,  
E quella pena gli rodeva il core,  
Vedendosi a tal passo già costretto,  
E lei disse, non pianger, caro amore,  
Che avendo voi con me o gran diletto,  
Ch'io ti assicuro assai di lavorare,  
E li denar non ti potran mancare.

La bella Donna di giudizio altera,  
Che di pennello così ben ritratta,  
Fè sei quadri scolpiti in tal maniera,  
Che ogni pittor di sè stupor faccia,  
Per suo marito li mandò alla fiera  
Dissegnandogli il prezzo che vorrà,  
Disse, sei mila scudi senz'altro patto,  
Guarda non dir chi tal lavoro a fatto.

Alla fiera giunse il giovine pulito  
Per far de' belli quadri mercanzia,  
Mercanti Turchi trovò tal partito,  
Ognun la bella fattura conoscia,  
Il gran Soldano si trovò spedito,  
Offrendogli gran premio tuttavia,  
Li Turchi che conobber tal fattura,  
Disser trovato abbiam nostra ventura.

Li Turchi dimandarno de' ritratti,  
Di tutti, e quanto ancora ne chiedìa,  
E dimandaron chi gli avea fatti,  
Disse, fatti gli à la donna mia,

Subito fu d'accordo in tali patti,  
E più dimandorno in cortesia,  
Che con tal Donna volean ragionare,  
Ch'altri ritratti gli volean far fare,  
Con i Mercanti il giovin s'invia,  
Non era del cammin troppo lontano,  
Giunti li Turchi ogn'un la conoscia,  
Quest'è la gran Figliuola del Soldano,  
Inginocchiati avanti ognun piangia,  
Vedendosi or giunti in caso strano,  
Turchesco li parlorno; mandati semo  
Dal gran Soldano a lui portar volemo.

La bella Donna turchesco parlava,  
Che si levasse tal pensier dal core,  
La cara donna ognuno licenziava,  
Ma prima ai Turchi fece grand'onore  
Il Marito i Mercanti' accompagnava  
Per strada dicendo, facci favore  
Di venir di buon ora in Nave nostra,  
A mangiar insieme con la Moglie vostra.

Trovandosi promesso il giovinetto,  
Per far, che la parola fosse vera,  
Disse alla Moglie sua per gran diletto  
Andiamo domattina sino alla Fiera,  
Andarem sopra del Molo, senza sospetto,  
Li Turchi si calorno in tal maniera,  
La donna si pigliorno, e in ver Turchia,  
E con la Nave sua scapporno via.

Or sentirete il pover giovinetto,  
Dell'aspro pianto la crudel passione,  
Gridando si stracciava il volto, il petto  
Si pose in via per disperazione;  
Per selve e boschi sempre già soletto  
Senza aver guida di altre persone,  
Gran tempo camminò per luoghi alpestri,  
Trovando fiere, ed animali silvestri.



Più non sapeva, che strada seguire,  
 Per gran dolore già veniva manco,  
 Guarda ad un scoglio, vede un flume uscire  
 Dov' era un Vecchio sol canuto e bianco.  
 Il Giovine lo salutò con gran desire,  
 Stupi il vecchio, e con la mano al fianco  
 Gli disse, or dimmi, chi t' à quì inviato  
 Figliuolo all' estremo passo sei arrivato.

Rispose il giovinetto, che piangea,  
 Consolami in che modo abbia da fare,  
 Se tu ritorni per la propria via  
 Caro figliuol tu non puoi scampare,  
 Io non ti voglio usar cortesia,  
 Nè anco voler la strada seguitare,  
 Il giovinetto disse, in cortesia  
 Accettatemi con voi in compagnia.

Se pur tu vuoi restar in questo loco  
 Ti convien sopportar di molte pene,  
 Ascolta ciò ch' io dico ed anco è poco,  
 Giurami dunque star al male, e al bene,  
 Se pur una sardella abbiamo al fuoco  
 La spartiremo sì come conviene,  
 Con l' amo con la canna, e barcella  
 Figliuol noi pescarem qualche sardella.

Il Giovin fece al vecchio giuramento,  
 Al male, al bene star sino alla morte,  
 Ed ubbidir il suo comandamento,  
 Ed essergli fedel costante, e forte,  
 Ma in breve tempo ebbe felice vento,  
 Lieto, e beato, e prospera sua sorte,  
 E se l' orecchio al mio parlar porgete  
 Tutto il soggetto appresso sentirete.

Il Giovine col Vecchio un di Pescando  
 Con l' amo, e la barcella in compagnia  
 Certi Corsar di Mar venner passando,  
 Furon pigliati, e menati in Turchia,

Il Giovinetto molto allegro stando,  
 Che ben sapea quel che in cor tenia,  
 Bramava di trovar la persa Moglie,  
 Per questo andava lui con liete voglie.

Furono in Costantinopoli menati,  
 E rappresentati al Giardinier maggiore  
 Che quel Giardino ebber zappati  
 Il Giovin col vecchio con gran sudore,  
 Una mattina gli occhi ebbero alzati  
 Il giovinetto vidde il suo clamore,  
 La persa Moglie nel regal Palaggio,  
 Che pareva Proprio un trionfante Maggio.

Suonava il Giovinetto la sordellina  
 Cantando versi dolci, ed eminenti,  
 E dalla sera sino alla mattina  
 Donava molto gusto a quelle genti,  
 Levandosi dal letto la Regina  
 Ascoltando i dolci versi incontinente  
 Mi pare il canto, e il suon del mio consorte  
 Che a Vicenza lasciai sopra del porto.

Avea più volte il vago giovinetto  
 Con tuon di canti, e suoni di viola  
 Fatta levar la giovine dal letto,  
 Ascoltando dal balcone sola sola,  
 Tra il canto, il suono stava in gran diletto  
 Di tal dolcezza sempre si consola,  
 Per un picciol paggio lo mandò a chiamare  
 Secretamente in camera lo fece entrare.

Essendo giunto alla Regal presenza,  
 Disse la bella Donna, sei cristiano?  
 E lui rispose con gran riverenza  
 Io son Cristiano, e son Salernitano,  
 Ivi appresso la Città di Vicenza,  
 Ed or mi trovo schiavo alla tua mano:  
 La Donna tramortita di dolore  
 In mezzo al petto gli batteva il core.



La Donna col bel volto, tramortita,  
 Che nome avete disse incontinente,  
 A lei rispose il Giovine pulito  
 Bellafrente è il mio nome veramente,  
 La Donna disse, o caro mio marito  
 Ecco le vostre, e mie voglie contente,  
 Con allegrezza s'abbracciorno stretto,  
 E ringraziorno il Ciel di tal diletto.

Gli venne pensiero immantinente  
 Di partire col suo car Giovinetto,  
 Perchè Stellante saggia, prudente  
 Di qualche tradimento avea sospetto,  
 E si dispose tornar in Ponente  
 Con suo Marito a Vicenza, che ho detto,  
 La Donna tolse al Padre gran tesoro,  
 Di notte si partì senza dimoro.

Ed un bel Brigantin fecero armare  
 Con trenta Cristiani di buon talento,  
 Dicendo a tutti, libertà vuò dare,  
 Di più molti denari, oro, ed argento,  
 Nel più bel tempo che fu del navigare  
 Disse Bellafrente, oimè dolente,  
 Convien tornarmi per la propria via  
 Tutta la gente, e la Moglie piangia,  
 Disse la bella Donna, o mio Consorte,  
 Perchè addietro vogliam ritornare,  
 E lui disse, ahimè mal accorto,  
 Il mio vecchio compagno non vuò lasciare  
 Disse la Donna, l'armata è nel porto,  
 Forse mio Padre mi farà seguitare;  
 Il Giovin disse, io vuò prima morire  
 Più presto, che della fede voglia uscire,  
 Il Giovin fedel, saggio, e accorto  
 Disposto indietro volse ritornare,  
 E il vecchio ritrovò sopra del porto,  
 In quell'istante lo fece imbarcare,

Con molto gaudio, feste, e gran conforto  
 Felice vento al dolce navigare,  
 O bel viaggio prospero, e felice,  
 Ma ascolta il vecchio al fin quel che lui dice.

Avanti che lor giungessero al lor paese  
 Si volse il vecchio a un'isola fermare,  
 Disse, figliuol tu sai nostre promesse,  
 Del giuramento fatto non mancare,  
 Al vecchio, disse il giovine cortese,  
 Quanto tu mi comandi voglio fare,  
 Allora il vecchio al giovine dicia,  
 Di tanto ben convien la parte mia.

Il giovin disse, i nostri patti furo  
 Al bene, e al mal senza dirne bugia,  
 Ecco nelle tue man argento, ed oro,  
 Ma sol mi salverò la Donna mia,  
 Di tutto disse il Vecchio senza dimora,  
 E della Donna ancor per giusta via  
 La parte mi convien, e non mancare  
 Se i nostri patti vogliamo osservare.

Vedendo con ragione il giovinetto  
 Non poter la sua Donna disgustare,  
 Pregando il Vecchio con lagrime al petto  
 Che la sua moglie sol gli voglia dare,  
 Il Vecchio ostinato con effetto,  
 Disse per mezzo si convien tagliare,  
 Piangendo tutti due del caso strano  
 Il giovin prende la Scimitarra in mano.

Della sua moglie piange il suo consorte  
 Che con sua man la volea separare,  
 Alzando il braccio, salta il vecchio accorto  
 E disse: ferma figliuol, non più lacrimare  
 E tu figliuola ancor prendi conforto,  
 Che tutto il fatto vi vò palesare,  
 Io son quel Vecchio Morto, che sotterrasti  
 Con tant'onor, e i miei debiti pagasti.



Sin da quell' ora figliuol ti ho seguitato  
 Per volontà del Sommo Onnipotente,  
 In quello scoglio fui Vecchio fortunato  
 Sol per guidar dov'era vostro intento,  
 Ora figliuolo mio tutto ti sia donato,  
 E segui il tuo viaggio a salvamento,  
 Resta da me figliuol pur soddisfatto,  
 Subito il vecchio si partì di fatto.

Giunse a Vicenza il nobil Giovinetto  
 Con la sua moglie, e tutta quella gente,  
 Di quello il Padre n'avea gran diletto  
 E tutta la Città generalmente:  
 Sentite del gran turco il gran dispetto  
 Della fuggita figlia, il fier serpente,  
 L'armata che mandò in quel paese,  
 Che distrusse Vicenza in men d'un mese.

Da mezzo Agosto fu quella giornata,  
 Di notte entrando quel fiero nemico,  
 Tutta la gente si trovò avviata  
 Al gran tempio di Dio, ov'io dico,  
 Era distante due miglia di strada  
 Nel loco detto Santa Maria del Fico,  
 Dove la gente si trovò ridutta,  
 Allor Vicenza fu presa, e distrutta.

Di quella stirpe son li Genovesi  
 Non potendo a Vicenza ritornare,  
 E così edificorno in quei paesi  
 Chi al monte, chi al pian vuol abitare,  
 Sono galanti, nobili e cortesi,  
 Ed è con loro un dolce contrattare:  
 Se quest'Istoria ben contemplerai,  
 A far del bene non si perde mai.

FINE.

458598





